

PERIODICO
INDIPENDENTE
DI CULTURA

RIVISTA MENSILE ON LINE

ANNO 2 NUMERO 1 - GENNAIO 2006

TRASPORTI E LOGISTICA DEL MEZZOGIORNO, PRIORITA' NAZIONALE

Il tema della mobilità e della logistica rappresenta una delle questioni meridionali di maggiore rilevanza, e va considerata al tempo stesso una priorità nazionale. La carenza dei servizi di trasporto e di logistica, la scarsa dotazione infrastrutturale, gli investimenti insufficienti e la bassa capacità di spesa rappresentano, di sicuro, alcuni dei principali ostacoli strutturali alla crescita economica dell'area oltre a produrre effetti negativi sul fronte dei costi del trasporto, dell'impatto ambientale, dell'incidentalità, della vivibilità e della stessa percezione del Mezzogiorno come spazio sociale ed economico comune. L'assoluta priorità del tema dei trasporti e della logistica nel Mezzogiorno è ampiamente condivisa dal sistema politico ed economico del nostro Paese. E' tuttavia necessario che questo convincimento venga tradotto in una politica coerente ed efficace, che superi i limiti innegabili delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno messe in campo nei decenni passati. Decisamente positiva e significativa allora in tal senso è l'iniziativa avviata dal Coordinamento delle Regioni del Mezzogiorno che lo scorso 2 febbraio ha presentato a Roma un unico documento di pianificazione e programmazione delle infrastrutture e dei servizi di trasporto in tutto il Mezzogiorno. Una proposta forte ed unitaria con cui si cerca di avviare un nuovo corso alla questione meridionale dei trasporti. Una proposta strutturale che copre il medio lungo-periodo (10-20 anni) e che sovrverte la logica della "lista della spesa" in cui, per non scontentare nessuno, si inseriscono infrastrutture senza una visione di sistema, senza la identificazione delle risorse e dei

tempi necessari per realizzare un miglioramento visibile e progressivo delle condizioni di accessibilità. La proposta del Coordinamento prevede una serie di strategie integrate e multimodali intervenendo sulle infrastrutture ma anche sui servizi, nonché sugli aspetti normativi, gestionali e tecnologici al fine di dar luogo ad "un nuovo sistema della mobilità e della logistica", integrato nelle sue componenti funzionali, attrattivo per qualità e livelli di servizio, accessibile al territorio. In particolare la proposta del Coordinamento delle Regioni del Mezzogiorno si articola in 5 azioni:

- Più collegamenti tra le città del Sud e rilancio del trasporto pubblico locale: si dovranno migliorare le connessioni interne al Mezzogiorno, con l'obiettivo di costruire una rete di servizi tra le varie città e le relative aree per assicurare ogni forma di scambio commerciale, culturale, turistico, e per creare un mercato autonomo nel Mezzogiorno d'Italia; va inoltre rilanciato il trasporto pubblico locale adeguando le risorse destinate a questo settore, a cominciare dai trasferimenti statali bloccati da 9 anni per il trasporto ferroviario e da 7 anni per quello su gomma, e che a oggi non consentono né di adeguare i contratti di servizio, né di sostenere lo sviluppo del comparto e di rinnovare il parco dei mezzi (treni e bus).

- Più collegamenti con i Paesi del Mediterraneo e sviluppo della logistica: in vista della zona di libero scambio del 2010 e della crescita dei traffici con il Far-East (Cina e India su tutti), va sfruttata e sviluppata la posizione centrale del Sud nel Mediterraneo, con nuovi collegamenti diretti marittimi ed

aerei tra il Mezzogiorno e i Paesi che si affacciano su questo mare e la creazione di un sistema integrato di porti, interporti ed aeroporti.

- Individuazione degli interventi infrastrutturali prioritari e aumento della velocità di spesa: per evitare uno spreco e una dispersione delle poche risorse disponibili e garantire la conclusione delle

opere avviate nei tempi programmati, bisogna partire da una riprogrammazione chiara e concordata delle infrastrutture da realizzare individuando gli interventi prioritari su cui far convergere i finanziamenti. Il documento stima un investimento complessivo di 40,5 miliardi di euro per gli interventi di prima fase e di 74,5 miliardi per quelli di seconda fase.

- Istituzione del Fondo Unico per le opere del Sud, dell'Agenzia tecnica di coordinamento e del Comitato di indirizzo: si propone, anzitutto, la creazione di un Fondo Unico di natura "segregata" (ossia vincolata) presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che finanzia gli interventi individuati come prioritari nel Mezzogiorno e in cui dovrebbero confluire tutte le risorse che di volta in volta si rendessero disponibili. Il Documento propone di istituire poi un Comitato di indirizzo, formato dagli Assessori regionali competenti, che deve fornire le linee guida e i criteri per l'individuazione dei collegamenti, dei servizi e degli interventi da realizzare. Le Regioni, infine, propongono l'istituzione di un'Agenzia tecnica per lo Sviluppo dei Trasporti e della Logistica nel Mezzogiorno, con la partecipazione dello Stato, delle Regioni del Mezzogiorno e delle grandi aziende nazionali FS e ANAS. L'Agenzia ha il compito di pianificare gli interventi, coordinare gli investimenti, garantire il controllo della "trasparenza" ed il supporto agli organi nella prevenzione alle infiltrazioni malavitose, fornire adeguate proposte per gestire dinamicamente il "Fondo Unico".

- Sostegno all'innovazione tecnologica e alla politica industriale dei trasporti: Le Regioni propongono di destinare una quota non inferiore al 35% dei finanziamenti per la ricerca per sostenere progetti relativi all'applicazione di nuove tecnologie nei trasporti, grazie alle quali si possono ottenere risultati positivi in termini di una maggiore efficienza globale, e un effetto moltiplicativo sugli investimenti in infrastrutture e, in molti casi, un effetto sostitutivo rispetto a nuove costruzioni. Le Regioni propongono poi una programmazione coordinata tra le politiche dei trasporti e quelle delle industrie del settore, come finora non è mai stato fatto. Questo nuovo raccordo tra politiche dei trasporti e industria del settore consentirà di aumentare la competitività e lo sviluppo di significative realtà del Mezzogiorno come le imprese aeronautiche e ferrotranviarie.

Ing. Dario Gentile



LA FORZA DELLA FEDE

Qualche volta capita di rovistare nei cassette della propria scrivania e ritrovare scritti datati ma che, alla luce degli avvenimenti presenti, appaiono molto più attuali e probanti. Tutto ciò mi è successo domenica scorsa nel rileggere uno scritto del grande economista Luigi Einaudi, che qui di seguito riporto: ".....migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. E' la vocazione naturale che li spinge; non soltanto la sete di denaro. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno. Se così non fosse, non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella loro azienda prodigano tutte le loro energie e investono tutti i loro capitali per ritrarre spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con altri impieghi". Squadre di calcio, con organici ridotti al lumicino e un pugno di fedeli spettatori, conseguono risultati eclatanti a dimostrare che il danaro non è il fattore principale che governa il mondo del calcio e in generale il mondo. E' molto probabile che queste squadre crollino nelle partite successive ma è innegabile che quando si punta tutto sull'orgoglio e sulla fede nel calcio, come nella vita, si raggiungono traguardi impensabili. Non è vero che l'unica molla di progresso sia il guadagno. Nel 1934 e nel 1938 l'Italia vinse due campionati del mondo di calcio. La Nazionale era guidata dal Commissario Tecnico Vittorio Pozzo e composta da giocatori per lo più dilettranti che si battevano esclusivamente per l'onore della Patria e della bandiera tricolore. Allora i guadagni miliardari non esistevano nel calcio. Eppure venivano raggiunti i massimi traguardi; così avveniva anche nella vita di ogni giorno. Da studenti si usciva di casa senza una lira in tasca e si riusciva a trascorrere la giornata con grande felicità: lo studio per lunghe ore al giorno, l'incontro con gli amici, le infinite discussioni sulle squadre di calcio, sul ciclismo tra tifosi di Bartali e di Coppi, sulla politica, sulla filosofia, sulla religione etc. Il danaro non contava: la famiglia, la Patria, onestà, lealtà erano i valori dominanti. Un tempo si sancivano i contratti di compravendita con una stretta di mano e chi inadempiente non usciva più di casa per la vergogna ed il disonore. Poi cominciò la colonizzazione americana: l'era del denaro come valore dominante. Da quella cultura noi abbiamo copiato soltanto la negatività, che ormai sono sotto gli occhi di tutti: "lo smoderato e cieco egoismo, la sete dei piaceri, l'alcoolismo, la moda impudica e dispendiosa, la criminalità non insolita neanche nei minorenni, la libidine del potere, l'incuria nei riguardi dei poveri, la cupidigia di inique

ricchezze, la diserzione dalle campagne, la leggerezza nel contrarre il matrimonio, la disgregazione delle famiglie, il raffreddamento del mutuo affetto tra genitori e figli, la denatalità, l'abbandono dei doveri verso il genere umano" (dal messaggio inviato dal Papa Pio XII il 16 novembre 1939 all'Episcopato degli Stati Uniti d'America, col quale il Pontefice denunciò il sistema di vita americano). Nè del resto potevano assimilarne le positività, come il senso dello Stato, della giustizia e dello stare insieme in genere, che a quel popolo derivano dal fatto che dovette conquistare lo spazio vitale in un ambiente, ostile e sconosciuto, e difendersi da infiniti pericoli e avversità. Noi siamo un popolo stanziale, abbarbicato alle nostre tradizioni millenarie; discendiamo dai Romani con un senso dell'individualismo esasperato, gretto, egoistico. E' innegabile che non abbiamo il senso dello Stato e dello stare insieme. Non dovevamo rinnegare la cultura di quel grande popolo, che riuscì a conquistare il mondo allora conosciuto, in groppa a cavalli e armati solo di lance. Poi, a quei popoli in tal modo conquistati, impose una cultura impregnata di valori altamente spirituali (filosofici, giuridici, etici e in genere un modo conforme di concepire la vita). Ora, impelagati in un mare di guai e soprattutto non abbiamo più possibilità di far sentire la nostra voce sui popoli della terra, quali la politica, l'economia, la globalizzazione, il terrorismo, perchè non abbiamo peso politico, militare, economico e sociologico. Sostenere che siamo autonomi in politica, sia interna che estera, è una grossa bugia. In particolare è risaputo che da diverso tempo non abbiamo una politica estera; agiamo nella scia di quella americana ed europea. L'esternatore per eccellenza, il Senatore Cossiga, ha messo alla frusta il nostro Presidente del Consiglio dei Ministri, accusandolo di non avere una strategia di politica estera. Il Presidente Berlusconi ha cominciato ad andare in giro per il mondo con scarsissimi profitti anche perchè preceduto dal giudizio negativo degli americani e degli europei per aver affermato sprovvedutamente che la civiltà occidentale è superiore a tutte le altre. Da decenni da una parte ci professiamo pacifisti e dall'altra andiamo firmando trattati che ci obbligano automaticamente a scendere in guerra senza essere interpellati in merito. E' risaputo che dal punto di vista tecnico il terrorismo non lo affronta con la guerra, ma con il rafforzamento dei meccanismi di prevenzione e soprattutto di repressione, con un'attività di informazione e di investigazione che non conosce soluzione di continuità. Nessuno dei nostri governanti ha potuto dire che si sta agendo in modo errato. Ci siamo limitati a dire che siamo legati al carro americano e inglese in virtù dell'art. 5 del Trattato NATO e, di conseguenza, a offrire uomini, carri armati e aerei, che non ci erano neanche stati richiesti e che non si è neanche capito (il che è

conseguente al nostro modo di agire necessitato) se sono graditi o meno. Una cosa è certa. In campo internazionale non contiamo niente; in particolare in Europa siamo stati declassati, per iniziativa dei tre partners principali, alla categoria B (nonostante il nostro Capo dello Stato vada dappertutto a sostenere la priorità della scelta europeista italiana). In economia la globalizzazione non farà altro che far diventare più ricchi coloro i quali sono già ricchi sfondati e far precipitare nella miseria gran parte dei popoli della terra (in un recentissimo libro lo ha scritto anche Giorgio Bocca). E veniamo al terrorismo. La sua condanna è naturalmente condivisibile da parte di tutti coloro che credono nella vita come bene fondamentale dell'individuo e nella vera pace, quella per intenderci conseguente alla fraternità e alla solidarietà tra i popoli. Dal punto di vista tecnico, come già detto. Il terrorismo non si affronta con i bombardamenti da una parte e con la distribuzione di viveri dall'altra parte allo stesso popolo che piange morti e feriti (specie se la guerra viene portata da diversi decenni quasi sempre dagli americani, dagli inglesi e dagli israeliani). Al terrorismo si contrappone una febbrile attività di informazione e di investigazione, nonchè di controspionaggio coordinata anche in campo internazionale, non trascurando una capillare azione di prevenzione, che presuppongano la approfondita conoscenza delle cause e delle più appropriate strategie per la eliminazione di quelle cause. Intanto, cominciamo col dire che tutto ebbe inizio dai lavori del convegno di Durban sul razzismo. Non bisogna dimenticare che in quel frangente gli americani e gli israeliani furono additati come i veri razzisti (tra i partecipanti ai lavori vi era anche il Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan, che dopo alcune settimane fu insignito del Premio Nobel per la pace). Poi ci furono le gravi turbolenze delle Borse internazionali (in particolare di quelle statunitensi ed europee). Quindi seguirono gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001. Poi, ancora persistenti turbolenze delle suddette Borse e la guerra degli anglo-americani in Afghanistan e gli avanzamenti e gli indietreggiamenti dei carri armati israeliani in Medio Oriente. Si dia una Patria ai Palestinesi (è incontestabilmente giusto e sacrosanto!) e si cominci a pensare seriamente alla eliminazione una volta per sempre degli squilibri politici ed economici esistenti tra il Sud e il Nord del pianeta. Sicuramente in tal modo saranno state gettate le basi per la sconfitta di tutti i terrorismi della Terra. Se non si fa questo e subito (la globalizzazione non si limiti solo ai profitti, ma comprenda anche la solidarietà tra i popoli) vuol dire che dietro il terrorismo o connessi col terrorismo vi sono ben altri interessi forieri di tragedie per il genere umano.

NAPOLI PROTAGONISTA DELL'UNIFICAZIONE SCHERMISTICA D'ITALIA

L'introduzione in Italia della scherma di scuola francese processo iniziato nell'Ottocento con l'entrata nell'italico suolo delle truppe napoleoniche aveva determinato profonde trasformazioni nel metodo sino ad allora elaborato nel settentrione della penisola e pretenziosamente definito "italiano". Divulgatore di questa tecnica eterogenea fu il maestro Alberto Marchionni, già maggiore dell'esercito imperiale francese, che nel 1847 ne fornì dettagliata descrizione in un trattato ben accolto negli ambienti schermistici del nord Italia. Intanto a Bologna il maestro Zangheri, pur recependo qualche azione del sistema francese, continuava a tenere fede agli antichi dettami e cosa simile avveniva al sud della penisola, dove il trattato scritto dagli ufficiali Giuseppe Rosaroll Scorza e Pietro Grisetti manteneva vivi i canoni tecnici espressi dalla tradizione schermistica definita quale "scuola napoletana". Ben si comprenderà, ora, che le tecniche della nobile arte trovavano nell'addestramento militare il miglior veicolo di diffusione; eppure, paradossalmente, l'insegnamento della scherma nella maggioranza degli eserciti preunitari era spesso affidato a cultori occasionali reclutati tra le file dei reparti o a maestri civili appositamente assunti. Così non era, invece, nel Regno delle Due Sicilie dove alle scuole operanti a Palermo e a Messina, nel 1852 si affiancarono quelle istituite a Capua, a Caserta e, nel 1856, quella fondata a Gaeta. Tale situazione, non particolarmente mutata anche dopo l'unificazione politica della penisola, perdurò fino al 1868 quando si volle dar vita a scuole militari di scherma nelle città di Modena e Parma. L'anno successivo, le due istituzioni si fusero in quella di Parma, la cui direzione tecnica venne affidata al maestro Cesare Enrichetti; a Milano, intanto, dava inizio a corsi regolari una nuova scuola magistrale diretta dal maestro Giuseppe Radaelli. Nel 1875 fu decisa la riunione delle due scuole magistrali in quella di Milano dove, da allora, venne curata la formazione dei futuri maestri militari. A Napoli già dal 1861 aveva preso vita la Grande Accademia Nazionale di Scherma e da

subito era diventata luogo di confronto dei maggiori talenti schermistici del meridione e vero volano per la più ampia diffusione dei precetti della scuola napoletana attraverso l'addestramento dei battaglioni della Guardia Nazionale. Tutto rimase invariato fino al 1881, anno in cui il Ministero della Difesa bandì un concorso nazionale per la realizzazione di un trattato sulla scherma di spada e sciabola da servire quale definitivo ed univoco indirizzo di insegnamento. Gli elaborati presentati alla prestigiosa e severa giuria risultarono essere dieci e tra questi la commissione, dopo un duro lavoro di disamina, scelse quello redatto da Masaniello Parise, giovane maestro dell'Accademia Nazionale di Scherma di Napoli, intitolato Trattato teorico pratico della Scherma di Spada e Sciabola. L'opera del Parise rappresentava la naturale evoluzione e modernizzazione del sistema di scuola napoletana che, d'ora in poi, si sarebbe configurato quale vero metodo nazionale. Con l'applicazione didattica di quel verbo schermistico il maestro formò una classe magistrale di altissimo livello tecnico che, apprezzata anche fuori dai confini nazionali, consacrò, attraverso le dimostrazioni della propria valentia, la validità dei principi tecnici della scuola napoletana ormai assunta al rango di metodo nazionale. Il Parise nacque nel 1850 a Torino, città dove il padre Achille

(anche lui maestro di scherma) si era rifugiato perché condannato a morte a Napoli quale implicato nei moti del 1848. Iniziato al maneggio delle armi dal genitore, ebbe poi quali insegnanti gli zii paterni Raffaele e Annibale e, nella città partenopea, i celebri maestri di scuola napoletana Mario del Tufo e Giacomo Massei. Dopo una prestigiosa carriera artistica (come allora si definiva la pratica agonistica) iniziata nel 1865 e durante la quale vinse i più prestigiosi tornei di quegli anni, Masaniello Parise rivestì importanti incarichi di insegnamento presso enti ed istituzioni ottenendo nel 1881 l'ambito incarico di maestro di sala dell'Accademia Nazionale di Scherma di Napoli. A lui, quindi, nel 1884 fu affidata la direzione tecnica del neo istituito organismo centrale di addestramento, la Scuola Magistrale Militare di Scherma in Roma, incarico che rivestì senza interruzioni per ben 26 anni. Maestro di scherma del Principe di Napoli, da questi, salito intanto al trono con il nome di Vittorio Emanuele III, nel 1903 ebbe l'alto onore di essere nominato suo Maestro Onorario. Nel 1904 pubblicò un'appendice al suo Trattato riguardante la scherma da terreno, formula eufemistica utilizzata per definire la tecnica da applicare nel duello. Morì improvvisamente il 18 gennaio 1910.

Bernardo Leonardi

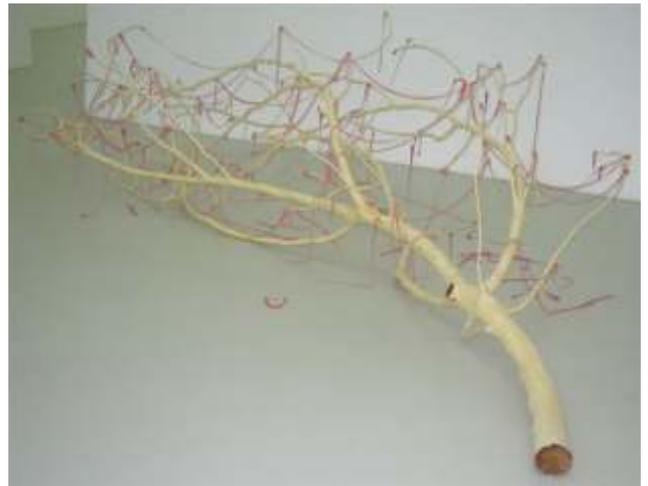


ONE intervista l'artista Luca Francescani

Può essere romantica l'Arte contemporanea?

A questa domanda Luca Francescani che espone con successo in questi giorni presso la galleria Umberto di Marino Arte Contemporanea (Via Alabardieri 1 Napoli) risponde positivamente con un'analisi e indagini serrate. Le immagini che accompagnano questa nostra riflessione da sole dimostrano la pulizia narrativa con cui il giovane artista mantovano evidenzia le sue emozioni e riflessioni logiche. Egli ha una visione romantica della natura, vissuta in termini esistenziali ed intuitivi, che interpreta in termini di contemporaneità espressiva. Solo due immagini appartengono alla mostra in corso. "Un albero disteso per terra" senza corteccia, quasi a recuperare i ritmi originari della sua crescita, trova nel chewing gum, masticato una copertura a dimensione umana. Come se l'artista invitasse l'uomo a rivestire la natura proteggendola con la sua tekné. Nell'immaginario collettivo la gomma masticante è una compagna di viaggio dell'uomo contemporaneo: ne assorbe gli umori, i pensieri, per essere poi gettata tra le polveri urbane. In questo caso l'artista ne ha recuperato il valore energetico ed umano facendola partecipare alla creazione di un'opera. In "Sciuscià 2006" creata per l'esposizione napoletana il ritmo essenziale dell'albero decorticato in un cristallo di quarzo ricoperto da lucido da scarpe. Il quarzo, struttura reticolare

semplice, è la rappresentazione della vita minerale alla base del nostro pianeta. Il lucido di scarpe è collegato anch'esso alla polvere: e' il tentativo di ripulire le nostre scarpe dopo lunghi e tormentati cammini. Il lettore può comprendere come, con l'essenzialità dei mezzi espressivi, Luca Francescani abbia posto l'uomo al centro delle sue opere tramite l'assenza e, anaformando i suoi attributi, evidenziato la sua saliva nella gomma masticante e il suono del suo andare con il lucido da scarpe. L'uomo, la natura, l'artista sono a Napoli nella loro essenza! Luca Francescani è nato a Mantova nel 1979, dove vive e lavora. Evidenziamo per i lettori una selezione di principali esposizioni: 2005 Analix Forever, Ginevra; 2004, Marella Arte Contemporanea, Milano; 2003 Gin a body, a cura di Patricia Ellis, Play Gallery, Berlino, 2002. La ripetizione degli averi nella società contemporanea è perfettamente inutile, The Flat Milano; 2001 Generator, Trevi Flash Art Museum, Trevi/Loretta Gristofori, Bologna/Orto Botanico, Lucca;



Tecniche di Costruzione, Milano Film Festival, Milano 2000 Tracce di un seminario, Viafarini, Milano; Pubblico/Privato, Chiostrì di S. Pietro, Reggio Emilia; Fondazione Ratti, Como 1998 Giovani in arte, Porto Mantovano 1997 Salone Gonzagheseo, Mantova; Vincitore premio Giovani Artisti Città di Padova.

Angelo de Falco

4



Anno 1 numero 2
Gennaio 2006

Direttore Responsabile
Paolo Gioia

Progetto grafico
Next

Fotocomposizione e stampa
stampato in proprio

Registrazione Tribunale
n° 54 del 30.9.2005

www.onenews.it
redazione@onenews.it
tutto il materiale inviato
in redazione non verrà restituito

*Le opere riprodotte in queste pagine
sono di Luca Francescani*